Mensile libertario luglio-agosto 2014 anno 13 – n.170 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Ancona: manifestazione per il centenario della "settimana rossa" (foto USI-AIT)

ATTUALITA'

Governo italiano: niente di nuovo sotto il sole

L'assurda lettera di Marchionne

Il telegiornale di Mentana e i profughi siriani

Mario Draghi: il vigile del fuoco

Von Clausewitz e l'Iraq

Fine della demografia?

CINEMA

Schermi d'estate

TEATRO

"Il Laboratorio" presenta Dürrenmatt

PER IL DIBATTITO

Inizia il dibattito promosso dal Passatore

Il factual entertainment sarà tutto il nostro mondo

TELEVISIONE

Scontri simulati della ricerca scientifica televisiva

Cooking tv

FUMETTO

La tragedia della Kater I Rades
di Marco de Luca

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70% DCB
Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Italia: niente di nuovo sotto il sole

Renzi prosegue tranquillamente il lavoro di Monti e Letta

Due, con riferimento all'Italia, erano i possibili esiti delle elezioni per il parlamento europeo: una vittoria del Movimento 5 Stelle, con conseguenze imprevedibili, e una vittoria del Partito Democratico con conseguenze, purtroppo, largamente prevedibili. L'esito reale, come sappiamo, è stato il secondo.

Non che conquistare il 21,1% dei voti validi, per un partito che alle precedenti elezioni europee neppure si era presentato, debba essere considerato una sconfitta. Ma l'obiettivo dei pentastellati, come ricordavo sullo scorso numero di Cenerentola, era quello di battere il Partito Democratico, costringere il governo alle dimissioni e andare a nuove elezioni politiche. Ebbene, non sono riusciti nell'intento.

Non si può neppure affermare che quella del Partito Democratico sia stata una grande vittoria: i 2.600.000 voti in più, rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, che Renzi gli ha fatto conquistare, corrispondono esattamente a quelli persi da Scelta Civica (ora Scelta Europea). Il che non significa, ovviamente, che provengano tutti da lì, ma significa che gran parte dei voti persi da Grillo, da Berlusconi e dalla sinistra sedicente radicale sono finiti, piuttosto, nell'astensione.

La svolta non c'è stata, e i pentastellati si sono adattati, con la coda fra le gambe, a mutare strategia. Lo ha annunciato in modo chiaro Di Maio, forse il più politico tra i grillini che siedono in parlamento: "Eravamo convinti che potevamo far cadere il governo" ha detto, "non ci siamo riusciti" e quindi, in buona sostanza, dobbiamo prepararci a una lunga marcia dentro le istituzioni. Con tutti i rischi di corruzione che comporta, mi verrebbe da aggiungere!

Ma c'è di peggio: terrorizzati dall'idea di non riuscire a combinare niente all'interno di un organismo blindato quale è il parlamento europeo (e di sentirselo rinfacciare), i pentastellati hanno aderito a un gruppo parlamentare, l'EFD, palesemente di destra. Scelta comprensibile, nella loro ottica, dato che era l'unico che li avesse corteggiati e che lasciasse loro la libertà di votare sulla base del programma presentato agli elettori, ma non priva di conseguenze. Ciò infatti, con ogni probabilità, consentirà a quella componente di destra del Movimento che fino ad ora era stata minoritaria di rafforzarsi, facilitandone la trasformazione in senso reazionario.

Renzi, invece, arrivato alla presidenza del consiglio in modo a dir poco avventuroso, si sente ora legittimato dall'esito delle elezioni. Ha quasi smesso di fare quelle promesse da marinaio che gli erano servite per arginare l'avanzata dei pentastellati e prosegue il lavoro iniziato da Monti e Letta (dei quali, del resto, ha ereditato i voti) togliendo ai poveri (e, in particolare, ai lavoratori) per dare ai ricchi.

Di porre fine agli sprechi non si parla più: le grandi opere devono proseguire, e poco importa se si "scopre" che gli appalti erano truccati e le spese gonfiate; gli F 35 devono essere acquistati. Non si parla più neppure del fiscal compact: probabilmente Renzi spera in un trattamento benevolo da parte dei padroni dell'Unione Europea; trattamento che certamente, gli sarà riservato ma, senza esagerare ("business is business").

(foto USI-AIT)

Analogo discorso vale per la ristrutturazione del debito, per una manovra cioè tesa a dilazionarne il rimborso o a rimborsarlo riducendo gli interessi a suo tempo pattuiti con i creditori. A leggere i giornali e assistere ai programmi televisivi di regime sembra che ora tutto vada per il meglio e che il debito pubblico sia finalmente sotto controllo. Qualcuno è addirittura arrivato a teorizzare che il debito in sé non rappresenterebbe un problema, che lo era soltanto nella misura in cui il debitore veniva ritenuto inaffidabile, ma ora, con Renzi al governo, i creditori dormono sonni tranquilli. Intanto, la rotta tracciata da Monti e seguita prima da Letta e adesso da Renzi ci sta portando sempre più vicini alla Grecia.

Qualcuno dirà che sono, come sempre, un inguaribile pessimista. Non è così: soltanto, differentemente da molti opinionisti che imperversano nelle redazioni dei mezzi di comunicazione di massa, faccio una vita del tutto normale, in mezzo a gente del tutto normale e, per quanto abiti in una delle aree più ricche d'Italia, parlo ogni giorno con persone che hanno perso il lavoro o chiuso l'impresa.

Nessun provvedimento ha preso il governo Renzi con riferimento al mondo della scuola e dell'università, pur sapendo che istruzione e ricerca sono i settori sui quali dovremmo puntare se non vogliamo trovarci a competere al ribasso sul costo del lavoro con le nazioni più povere del pianeta. Si è parlato di fondi per l'edilizia scolastica, ma quello è il meno, il minimo indispensabile. È l'intero sistema, a partire dall'università, presso la quale si formano, tra gli altri, gli insegnanti, che andrebbe cambiato, andando a prendere i soldi, se necessario, dove ci sono, cioè nelle tasche dei più abbienti.

Ma la maggioranza degli Italiani sembra rassegnata al declino oppure indifferente ad esso, almeno fino a quando non si trova sul lastrico. Gli anziani si tengono stretta la loro pensione, sperando che gli consenta di sostentarsi fino agli ultimi anni di vita; i giovani si aggrappano, in modo del tutto innaturale per la loro età, alla famiglia.

Compito dei libertari è quello di elaborare e mettere in pratica una strategia credibile che ci possa portare fuori da questa situazione. Senza avere l'illusione che una volta enunciata tutti si daranno da fare per adottarla. Le cose non funzionano in questo modo. Ciò che può accadere è che, improvvisamente, le classi subalterne si rendano conto di essere state prese in giro e che l'unica alternativa è il socialismo libertario. In quel preciso momento occorre essere in grado di offrire proposte concrete in modo da contribuire a costruirlo su solide basi.

Luciano Nicolini

L'assurda lettera di Marchionne

Mercoledì 18 giugno Marchionne, manager di Fiat Chrysler Automobiles, ha inviato ai dipendenti una lettera a dir poco assurda.

Dopo aver lungamente lodato la propria opera, così prosegue a proposito di uno sciopero teso a difendere i diritti dei lavoratori:

«Gli episodi recenti, dovuti al comportamento di un'esigua minoranza, che hanno causato perdite produttive in un momento così delicato, non possono essere presi con leggerezza.

Parlo direttamente a chi si è reso responsabile di questi episodi. *(Cioè a chi ha partecipato allo sciopero n.d.r.)*

Vi chiedo di riflettere sulla gravità delle conseguenze.

Non sottovalutate l'effetto che le vostre azioni possono provocare.

Oggi, a differenza del passato, anche la più piccola frattura ha un'eco molto più vasta del vostro ambito lavorativo e familiare.

Colpisce i vostri colleghi dello stabilimento, i fornitori sul territorio, ma a cascata si allarga anche a tutto il resto della comunità dei nostri lavoratori nel mondo.

In un sistema così aperto come quello che abbiamo creato, tutti osservano tutti.

Quello che è successo pochi giorni fa ha certamente cancellato opportunità preziose per sfruttare alcuni picchi di domanda.

Ma, cosa ben più grave, ha inferto un duro colpo al nostro e al vostro lavoro.

Non ha offerto dell'Italia l'immagine che vorremmo portare nel mondo, quella di un Paese serio e di grande valore.

Si è sprecata un'occasione per mostrare le capacità e le qualità dei lavoratori italiani».

Avete capito? Non sono i suoi colleghi superpagati e specializzati nell'aggiudicarsi gli appalti pagando tangenti a guastare l'immagine dell'Italia nel mondo. Non sono i suoi colleghi specializzati nel gonfiare i costi delle opere pubbliche pagate con i soldi dei contribuenti. Sono gli operai!

Eppure lo sanno tutti che in Italia gli scioperi sono ormai rarissimi. E sanno tutti anche che, se gli stranieri non investono nel nostro paese, non è soltanto perché altrove la manodopera costa meno, ma anche, e soprattutto, perchè non hanno alcuna intenzione di pagare tangenti alla malavita organizzata (non certo dagli operai) ed ai politici, perché la giustizia civile (che certo non è amministrata dagli operai) non funziona, e via dicendo.

«Vorrei anche parlare – prosegue Marchionne - a tutti quelli che, invece, si sono mostrati compatti e

leali nell'impegno preso. *(Cioè ai crumiri n.d.r.)*
Siete la stragrande maggioranza e mi rammarico nel vedere che gli atteggiamenti di pochi finiscono per sminuire il vostro apporto.
Lo trovo incomprensibile, irrazionale e ingiustificato, soprattutto in una fase in cui abbiamo bisogno di indirizzare tutte le nostre energie per rilanciare l'economia e attrarre nuovi investimenti.
Non esiste nessun altro Paese in Europa o nel mondo che permetta a una minoranza di danneggiare i diritti di tutti gli altri, specialmente il diritto al lavoro. *(Neanche gli scioperanti avessero organizzato i picchetti! n.d.r.)*
Quello che voglio dirvi è di mantenere il vostro coraggio e la voglia di fare qualcosa di buono.
Continuate a mostrare la fiducia e la passione di cui gli italiani sono capaci e che voi avete già mostrato di avere.
Difendete l'italianità vera – quella fatta di creatività, etica del lavoro e risultati di eccellenza – che sono le risorse più preziose per guadagnarci il rispetto e la stima sul mercato globale.
Di fronte abbiamo l'occasione della vita: quella di dimostrare che l'Italia può giocare un ruolo da protagonista nel mondo dell'auto e che anche qui un nuovo modo di fare industria è possibile.
Non sprechiamo questa opportunità unica».
A noi pare che, in questo caso, l'unico che ha sprecato un'occasione sia stato Marchionne. Ha sprecato un'ottima occasione per star zitto. *(red)*

Il telegiornale di Mentana e i profughi siriani

Sono passate da poco le 20: il telegiornale della Sette nell'indice delle notizie spiega, a commento delle elezioni presidenziali in Siria, che 22 milioni dei suoi abitanti sono scappati dal paese. Ma c'è un problema, e non solo per un ascoltatore attento, che comunque si chiede dove diavolo mai si sarebbero recate tutte queste persone: il problema sta nel fatto che, come si può controllare con facilità, questa repubblica conta ufficialmente 23 milioni di abitanti!
Infatti dopo un po' il tiggì (ritenuto di sinistra) arriva alla notizia in sé e le cifre sono molto diverse, per la precisione "centinaia di migliaia": o il testo suonava già in origine così oppure un redattore ha sentito puzza di bruciato…
Non sappiamo quale delle due ipotesi sia quella tecnicamente vera ma ci sentiamo di escluderne altre. Non capiamo bene il senso di questa operazione surreale. E non capiamo nemmeno perchè, andando oltre il ridicolo, il commento affermi che le elezioni valgono poco poichè non si sono potute tenere nelle zone sotto il controllo dei ribelli: non crede Mentana che Assad le avrebbe fatte anche lì, brogli compresi, se solo glielo avessero permesso? In ogni caso, la responsabilità non è sua.
Ma torniamo all'esodo gigantesco accennato in apertura: la voce inconfondibile del conduttore afferma, per la precisione, che il 40% della popolazione precedente alla guerra ha lasciato il paese. Una percentuale, e insieme una cifra, che supera perfino quelle attribuite ai massacri degli Khmer Rossi nella Cambogia degli anni Settanta, sempre che i morti anti-Assad (quelli che hanno lasciato questo mondo e non solo il proprio paese) facciano parte di questo totale e non siano "conteggiati" a parte; il 40% significherebbe che la Siria avrebbe contato pochi anni or sono 55 milioni di persone, quasi quanto l'Italia. Ma per l'ufficioso Calendario Atlante De Agostini gli abitanti risultano stimati per il 2002 a 17 milioni, e questo in un paese che registra una crescita annua inferiore all'1%; una cifra, detto fra parentesi, che conferma la natura "laica" di questa nazione.
Mentana dice che queste elezioni sono una beffa, anche se va detto che il panorama internazionale offre pure di meglio: ma a noi sembra che la beffa sia stata fatta alla passiva fiducia dell'utilizzatore finale delle notizie.

Alberto Lipparini

(in basso: manifesto elettorale di Assad)

Il vigile del fuoco

Il peggio è ormai passato. È una frase che sento ripetere dall'autunno del 2007, qualche mese dopo l'estate in cui la caduta delle quotazioni azionarie di Wall Street segnava la fine della bolla immobiliare americana e l'inizio della peggiore crisi economica dopo quella degli anni '30 del secolo scorso.

Anche oggi si leggono spesso articoli in cui molti commentatori fanno profusione di ottimismo. Sta arrivando la ripresa, le famiglie italiane hanno ricominciato a risparmiare, lo spread tra i tassi italiani e quelli tedeschi è ai minimi storici, aumentano le richieste di mutui, il governo sta operando bene, le borse hanno ripreso a crescere, le nostre imprese esportano sempre di più… Davvero c'è una luce in fondo al tunnel?

Per formarsi un'opinione motivata, è opportuno comprendere le diverse dinamiche che caratterizzano i mercati finanziari e il sistema produttivo. La teoria economica dominante, vorrebbe che i primi riflettessero l'andamento dell'economia reale. Semplificando: le imprese vanno bene, vendono i loro prodotti, producono utili e,

quindi, il valore delle loro azioni cresce. Tale schema funziona bene nei cervelli di alcuni economisti, ma nella realtà vi possono essere diversi fattori di perturbazione che lo rendono del tutto inadatto a spiegare i dati empirici.

Uno dei principali elementi che diversi cultori della "scienza" economica tralasciano quando propongono tali rassicuranti analisi è l'azione delle banche centrali. Le banche centrali hanno, tra i loro compiti, l'intervento sui tassi di interesse e la creazione di moneta. Tramite questi due strumenti possono influire efficacemente sull'andamento dei mercati finanziari. Abbassando i tassi di interesse, operazione portata avanti da tutte le principali banche centrali, si aiutano i debitori, che dovranno pagare meno il denaro preso a prestito. L'aumento della base monetaria va nello stesso senso: si mette a disposizione del sistema finanziario più denaro destinato a finanziare l'economia, anche grazie al fatto che in questo modo le banche hanno a disposizione quella liquidità che faticano a trovare quando aumenta la percezione del rischio.

Tutto ciò dovrebbe tradursi in un aumento dei finanziamenti alla cosiddetta economia reale. Le imprese, invogliate dai tassi di interesse bassi, dovrebbero chiedere finanziamenti alle banche per investire aumentando la capacità produttiva. Le banche, grazie alla liquidità garantita dall'aumento della base monetaria, avrebbero il denaro da prestare alle imprese. Anche i privati, sempre in virtù dei bassi tassi di interesse, dovrebbero essere invogliati a chiedere prestiti alle banche per acquistare case e per finanziare i propri consumi. Attraverso questo processo l'economia dovrebbe ripartire.

Questo scenario mal si accorda con la realtà che conosciamo. Il prodotto interno lordo italiano del primo trimestre evidenzia una riduzione dello 0,5% rispetto al primo trimestre del 2013. Gli occupati, in aprile, sono diminuiti dello 0,8% rispetto a dodici mesi prima. Il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 43,3%. E, al di là dei numeri delle statistiche ufficiali, è sufficiente che ognuno di noi faccia la sua piccola indagine personale tra amici, colleghi di lavoro, parenti e conoscenti per rendersi conto della desolante situazione in cui viviamo. Tranne qualche lodevole eccezione, la maggior parte delle imprese e degli operatori economici (artigiani, commercianti, professionisti) sta cercando di sopravvivere in condizioni di estrema difficoltà.

Eppure le quotazioni azionarie sono in risalita, lo spread si è ridotto…
Questi sono gli unici veri risultati delle azioni portate avanti, per quanto riguarda l'Europa, dalla Banca Centrale Europea. Riduzione dei tassi di interesse, dichiarazioni perentorie, aumento dei finanziamenti al sistema bancario (tipiche le due LTRO lanciate tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012), piani di intervento sui titoli di Stato (OMT dell'autunno del 2012) hanno convinto gli operatori finanziari che la Bce non avrebbe permesso la fine della moneta unica europea e sarebbe intervenuta con tutto il suo potenziale (potenzialmente illimitato) per sostenere gli Stati europei in difficoltà.

Dov'è il problema allora? Perche l'azione di Draghi non riesce a far ripartire l'economia e si traduce "solo" in occasioni per fare profitti finanziari? Infatti, le banche non prestano denaro agli imprenditori, ma lo investono nell'acquisto di lucrosi titoli di Stato.

La ragione non è poi troppo difficile da scovare, ma presuppone un pensiero critico nei confronti delle tesi economiche correnti. Uno dei temi centrali della teoria economica di "destra" è il cosiddetto "supply side", ossia l'enfatizzazione del ruolo dell'offerta nello stimolare la crescita economica. È sulla base di questa visione che si giustifica l'attacco alle garanzie per i lavoratori: secondo i suoi sostenitori, un mercato del lavoro più "flessibile" incentiva le imprese ad assumere e permette di raggiungere la piena occupazione. Analogamente, gli apologeti del supply side hanno ritenuto che tassi di interesse più bassi ed effettiva disponibilità di prestiti bancari avrebbero spinto gli imprenditori a chiedere finanziamenti per investire e creare così nuovi posti di lavoro.

Com'è che non sta funzionando? Perché, come spesso capita agli stupidi epigoni, si è scambiata la copertura ideologica di un'operazione di parte per una dottrina scientifica. Il supply side (il cui successo data agli anni '80) serviva per giustificare l'attacco alle condizioni di vita conquistate con fatica dal movimento operaio nei Paesi occidentali nel secondo dopoguerra. Era l'arma ideologica per contrastare la teoria keynesiana, che metteva al centro della crescita economica non l'offerta, bensì la domanda aggregata.

Oggi, le imprese non investono, nonostante il costo del denaro sia ai minimi storici, per il semplice motivo che la domanda delle loro merci è troppo scarsa! Analogamente, non assumono lavoratori, anche se li potrebbero sfruttare come meglio credono, poiché non hanno la possibilità di vendere le merci (o i servizi) che produrrebbero. È la rivincita di Keynes contro una cultura economica di destra che, nel corso di questi ultimi trent'anni, ha portato ad un peggioramento delle condizioni di vita delle classi subalterne e, in definitiva, al collasso (o al ridimensionamento) della maggior parte delle economie occidentali.

Mario Draghi, cui vanno riconosciute indubbie qualità come banchiere, può solo tenere sotto controllo tale processo di combustione per qualche tempo. Ma, sotto le ceneri, le braci continuano ad ardere, pronte, se non si cambierà rotta, a far divampare l'ennesimo incendio.

Toni Iero

Von Clausewitz e l'Iraq

Ormai è parecchio tempo che mi occupo quasi esclusivamente delle questioni inerenti il mondo arabo-musulmano. Già da anni andavo ripetendo che l'Iraq sarebbe stato interessato dall'allargamento del conflitto siriano, che questo allargamento del conflitto era studiato a tavolino e preparato militarmente da almeno due anni; d'altra parte il generale prussiano Von Clausewitz giustamente osservava che "la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi". La politica che i grandi potentati hanno in mente per il Vicino Oriente è la seguente: smembramento dell'equilibrio artificiale creato con la decolonizzazione attraverso la dissezione degli stati politici oggi conosciuti su base etnico-religiose; creazione di una miriade di stati sempre in guerra fra loro, troppo deboli per impensierire Israele ma con la stabilità interna necessaria per garantire gli standard di sicurezza delle multinazionali impegnate nel depredarne le risorse naturali. Il piano per l'Iraq prevede quindi uno smembramento in ben tre stati: uno sciita al centro-sud, uno kurdo al nord ed uno sunnita nella zona occidentale[1] (eventualmente accorpabile alla Giordania). Quasi due anni fa ammonì che era in atto la preparazione del sedicente Esercito Libero Iracheno con coperture eccellenti all'interno dei palazzi, ed effettivamente la cosa ha avuto riscontro con un

Carl Von Clausewitz (1780-1831)

evento molto importante: l'assalto dell'ISIL (Stato Islamico dell'Iraq e del Lavante) a Samarra, Mosul e Kirkuk. Tre finissime operazioni di intelligence e guerra psicologica, più che militari in senso stretto, e che danno un'idea del salto di qualità dei terroristi che dalla Siria si sono spostati in Iraq: sul piano di intelligence gli infiltrati dell'Esercito Libero Iracheno (non se ne parla ma combattono a fianco dell'ISIL) hanno fatto in modo di lasciare i soldati senza ordini, oppure fornire ingiustificati ordini di ripiegamento lasciando le armi intatte in loco alla mercé dei terroristi; sul piano psicologico, fidando su un tempismo perfetto in modo da accrescerne la carica emotiva, gli agenti dell'ISIL da tutti i minareti delle città chiamavano alla jihad. Come è possibile che i terroristi siano potuti avanzare fino all'Iraq centrale in meno di una settimana senza trovare la benché minima resistenza? Ovviamente il principale artefice della disfatta governativa è l'Esercito Libero Iracheno che in meno due anni ha infiltrato, oltre che il parlamento facendo mancare in questi giorni il quorum per decretare lo stato di emergenza[2], anche i piani alti dell'esercito come nel caso delle ritirate immotivate di Kirkuk, Mosul e Samarra.

Rispetto alla Siria i terroristi hanno fatto un notevole salto di qualità: in Siria erano divisi in ben tre organizzazioni principali che a seconda delle convenienza si scontravano, si alleavano o si ignoravano; al contrario in Iraq le organizzazioni sono solo due e già da svariato tempo agiscono di concerto dividendosi anche i compiti. L'ISIL con a capo tale Abu Bakr al-Baghdadi può contare su un folto numero di mercenari islamisti soprattutto stranieri da impegnare sul campo in azioni di guerriglia, saccheggio e sopraffazione dei civili; inoltre, al contrario delle tipiche formazioni qaidiste, è fortemente compartimentata con un nucleo dirigente di appena diciotto individui a cui vengono assegnate funzioni specifiche[3]. Infine l'ISIL pare aver compreso l'importanza della comunicazione proponendo canali youtube con filmati in stile hollywoodiano come fa notare ironicamente *France 24*[4].

Dall'altra parte abbiamo l'Esercito Libero Iracheno che per il momento è più defilato ma con buoni agganci nei palazzi del potere, una forza militare più esigua ma militarmente meglio preparata, forte degli irriducibili del partito Baath, a cui si aggiunge la milizia sufi denominata Jaysh Rajal al-Tariqah al-Nasqhbandiya.

Cosa c'entrano i sufi con il laicissimo Baath? In un articolo del febbraio scorso[5], quando purtroppo le notizie erano ancora abbastanza frammentarie, misi in risalto la figura dell'ultimo leader baathista ancora in circolazione: Izzat Ibrahim al-Douri che guarda caso è uno dei massimi leader della setta sufi Nasqhbandiya ed è stato unanimemente eletto presidente dello "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante"! Ma quale Baath laico! Solo nei

sogni degli occidentali terzomondisti e sinistrorsi male informati: su suggerimento di Douri, chiamato affettuosamente "la lucertola" da Saddam, dopo la prima guerra del golfo prese avvio un processo di islamizzazione del partito. Non deve quindi stupire che nella prima settimana di combattimento siano stati uccisi dalle truppe regolari irachene due massimi vertici dell'esercito dell'ex-regime, tali AbdulWahid Scinan al-Rabat e Hashem al-Jamas[6] durante una riunione con i vertici dell'ISIL proprio a Tikrit, a cui si è aggiunta il giorno successivo la soppressione del figlio di Izzat Ibrahim al-Douri, tale Ahmad al-Douri, durante un'incursione aerea[7]. L'operazione non sta andando secondo i piani delle multinazionali! Tanto sul versante siriano dove i terroristi sono ormai allo sbando dopo la conquista di Homs[8] e l'ormai imminente conquista di Aleppo da parte delle truppe di Assad[9], tanto su quello iracheno dove nessuno di aspettava che l'Ayatollah al-Udhma Seyyed Ali Sistani dopo anni di indiscriminato terrorismo sunnita chiamasse gli sciiti alle armi[10]; come nessuno si aspettava che il corrottissimo e colluso con gli stessi baathisti primo ministro Nuori al-Maliki in diretta televisiva accusasse l'Arabia Saudita (grande protetta degli USA) di "genocidio" e di essere dietro all'ISIL; come non si aspettavano che invece di venire a miti consigli operasse una stretta in senso repressivo verso quelli che considera traditori[11]. Per capirci fra i traditori figurano i kurdi che in questi mesi parrebbero non essersi accorti dello spostamento di intere colonne di terroristi che già da marzo ripiegavano da Latakia in Siria[12], quegli stessi terroristi che guarda caso sembrano ignorare il Kurdistan, punto nevralgico per il consolidamento della testa di ponte, preferendo convergere al sud in una corsa che rischia di rompere le loro fila. Un'ulteriore tegola sulla testa degli askari sauditi è la notizia che a Kirkuk hanno stabilito una testa di ponte i servizi segreti della petromonarchia inviando 150 agenti di cui uno arrestato dalle forze regolari irachene nei pressi di Baquba[13] (altra roccaforte baathista-qaidista), inoltre è stato reso noto dai media iracheni che i siti web dell'ISIS sono ospitati su server sauditi ed israeliani[14]. A ciò si aggiungano le dichiarazioni di Hassan Nasrallah che ha manifestato la disponibilità di Hezbollah ad un intervento in Iraq[15] come fece in Siria, al fianco dei 500 pasdaran già inviati dall'Iran[16]. È stato quasi un obbligo per il governo statunitense inviare i suoi 300 "consiglieri militari", se non altro per minimizzare il danno di immagine e osservare da vicino quello che fanno le milizie sciite inviate da Libano e Iran. Il fatto che vi sia un dispiegamento di truppe d'élite americane mi fa pensare più ad un fattore di destabilizzazione che di stabilizzazione: come è possibile che uno stato da una parte finanzi i terroristi, così come affermato candidamente dalla stessa Susan Rice del Dipartimento di Stato Americano[17], il suo alleato saudita fornisca gli armamenti[18], ed allo stesso tempo li combatta? No, io penso che gli statunitensi vadano sul terreno per vedere di salvare il salvabile del sogno di una grande califfato sunnita e oscurantista che inglobi parte di Siria e Iraq, controllato attraverso gli askari sauditi[19], i veri incompetenti della situazione che gli americani salvano sempre in corner. Anche se attualmente vi sono alcune variabili non ancora ben definite, prevedo un periodo di instabilità abbastanza lungo con alterne vittorie; inoltre è plausibile la progressiva marginalizzazione del primo ministro al-Maliki ormai inviso a tutte le fazioni e un probabile governo di unità nazionale sotto egida statunitense... una pacca di qua e una di là. Ad ogni modo e a scanso di equivoci, ieri in Siria come oggi in Iraq sono decisamente schierato contro i cosiddetti ribelli: senza fare chissà quali analisi basta guardare ciò che neppure i media italiani riescono a nascondere.

Il Passatore

1 http://www.armedforcesjournal.com/blood-borders/
2 http://www.liberoreporter.it/index.php/2014/06/in-evidenza/iraq-manca-il-quorum-salta-voto-in-parlamento-su-stato-emergenza.html
3 http://burathanews.com/news/239611.html
4 http://observers.france24.com/fr/content/20140612-eiil-terreur-film-hollywood-irak-propagande-sunnite-djihadiste
5 http://www.cenerentola.info/index.php/esteri2/medio-oriente/1280-afghanistan-libia
6 http://alhurrya.com/archives/55294
7 http://independencenews.net/news.php?action=view&id=2627
7
8 http://www.voltairenet.org/article183739.html
9 http://www.ilfarosulmondo.it/wp/verso-la-liberazione-di-aleppo/
10 http://www.bbc.com/news/world-middle-east-27834462
11 http://www.reuters.com/article/2014/06/17/us-iraq-security-idUSKBN0EP0KJ20140617
12 http://www.dailystar.com.lb/News/Middle-East/2014/Mar-14/250272-al-qaeda-splinter-group-in-syria-leaves-two-provinces-activists.ashx#axzz34Pm6wbRZ
13 http://burathanews.com/news/239705.html
14 http://burathanews.com/news/239930.html
15 http://www.lastampa.it/2014/06/18/esteri/iraq-hezbollah-si-prepara-a-intervenire-pronti-a-sacrificarci-come-in-siria-bEGMtcr2R3KKIDhzElqBgI/pagina.html
16 http://www.lastampa.it/2014/06/13/cnn-iran-ha-inviato-pasdaran-in-iraq-JtnQOnplB85VxfC5nWsklO/pagina.html
17 http://www.infowars.com/susan-rice-admits-u-s-giving-arms-to-al-qaeda-in-syria/
18 http://www.rightsreporter.org/siria-armi-ai-ribelli-dalla-croazia-paga-larabia-saudita/
19 http://www.belfasttelegraph.co.uk/opinion/columnists/robert-fisk/iraq-crisis-sunni-caliphate-has-been-bankrolled-by-saudi-arabia-30351679.html

Fine della demografia?

Pubblicato il 7/5/2014 su www.neodemos.it

«Le ricorrenti previsioni sul futuro di importanti fenomeni economici e sociali – quelli che determinano il destino del mondo – vengono, e non a torto, guardate con diffidenza. Soprattutto se l'orizzonte indagato è molto lontano nel tempo. L'apprezzamento è diverso per le previsioni della popolazione, per l'inerzia che caratterizza la sua dinamica e la relativa stabilità dei fenomeni demografici. Si ritiene con ragione che le previsioni a medio-lungo termine – pudicamente chiamate "proiezioni" - siano relativamente affidabili, almeno per quanto riguarda le grandi regioni continentali o il mondo intero: le proiezioni delle Nazioni Unite – per esempio – risultano bene accoste alla realtà anche a qualche decennio dalla data della loro formulazione.

Ciò non deve sorprendere: lo stock della popolazione mondiale si rinnova lentamente ogni anno che passa (gli ingressi – nascite – valgono meno del 2% dello stock; le uscite – morti – meno dell'1%), e i flussi di entrata e uscita sono deboli. Bisogna però guardarsi da due indebite "estensioni" di questa ovvia constatazione: chiamerò la prima "fine della demografia" e, la seconda, "fine dei cicli". Vediamo di cosa si tratta.

Un mondo stazionario?

La prima illusione riguarda la convinzione che i "comportamenti" demografici – riproduzione, sopravvivenza, mobilità, migrazione – tendano a "convergere" verso modelli uniformi e che quelle differenze (tra aree geografiche, gruppi etnici, sociali o religiosi) così rilevanti riscontrate nell'ultimo secolo, ed ancora in essere, tendano a ridursi ed annullarsi. Vari elementi sono alla base di questa visione: in primo luogo le tendenze storiche indicano che le divergenze tra paesi si stanno attenuando con il maturare e poi l'esaurirsi della transizione demografica. In secondo luogo si ritiene che il progresso delle scienze biomediche e delle tecnologie, e la diffusione dei loro frutti, debbano produrre una convergenza verso un modello di sopravvivenza caratterizzato da un'alta speranza di vita. Si ritiene poi che anche la riproduttività, in regime di buona longevità, debba assestarsi intorno ai due figli per donna che in larga parte del mondo appaiono essere la dimensione desiderata della prole. Infine, i processi di globalizzazione e l'esaurirsi delle differenze di crescita demografica tra paesi dovrebbero ridurre prima, e cancellare poi, le spinte migratorie. Queste considerazioni sembrano guidare le ipotesi sottostanti alle più recenti, autorevoli, proiezioni delle Nazioni Unite, che si spingono all'anno 2100[1]. Per esempio, i saldi migratori di ciascun paese sono previsti in declino, fino ad annullarsi attorno al 2100. Il numero medio di figli per donna, attualmente compreso tra poco più di 1 e circa 6, dovrebbe segnare una ripresa nei paesi con bassa fecondità, ed abbassarsi velocemente in quelli con alta fecondità: nel 2100 dovrebbe collocarsi tra 1,8 e 2,2. La forbice della speranza di vita alla nascita, attualmente molto divaricata - approssima gli 85 anni nei paesi più longevi, e supera di poco i 40 nei paesi meno longevi – si restringerà, con un ridotto divario tra 70 e 95 anni nel 2100. Infine a quest'ultima data, il tasso d'incremento della popolazione mondiale sfiorerebbe lo zero. Possiamo allora pensare ad un mondo con popolazione stazionaria e composto da regioni e paesi i quali, una volta completata la convergenza verso uniformi comportamenti, avranno anch'essi popolazioni stazionarie?

Fine dei cicli demografici?

In uno stato di stazionarietà demografica, anche la geo-demografia del mondo finirebbe con l'assumere una struttura fissa. Ma questa eventualità sembra davvero improbabile. La distribuzione geografica della popolazione ha subito forti variazioni anche nella storia - nonostante che natalità e mortalità fossero "costrette" in fasce di variazione ristrette dall'assenza del controllo volontario delle nascite, dall'altissima incidenza delle malattie trasmissibili, e dalla scarsa consistenza dei flussi migratori. Si prenda il caso del continente americano: secondo prudenti stime, la sua popolazione valeva il 10% della popolazione mondiale nel 1500, scendeva al 2% nel 1800, e risaliva al 13% nel 1950. L'Africa valeva quasi un quinto della popolazione mondiale nel 1600, ma nel 1850 il suo peso percentuale si era ridotto al 7%, per riavvicinarsi ai livelli iniziali nel secolo successivo. La popolazione della Cina incideva per il 23% sul totale planetario nel 1700, saliva a 37% nel 1820, scendeva a 24% un secolo più tardi. Nell'ultimo secolo, i mutamenti della geo-demografia sono stati ancora più forti, anche a causa dello sfasamento temporale nei processi di transizione demografica delle varie regioni del globo, e ancor più forti saranno nei prossimi decenni (per i quali si possono avventurare previsioni ben fondate). Il peso demografico dell'Europa, dove la transizione è cominciata due secoli fa, o più, è passato da 20 % nel 1800 a 25% nel 1910, per scendere poi a 22 % nel 1950, a 10% nel 2014 e ad un modesto 7% previsto per il 2050. Il peso dell'Africa, dove la transizione è iniziata da pochi decenni, è passato dal 9 al 16% tra il 1950 e il 2014, e balzerà a 25% nel 2050. Difficile pensare ad un futuro nel quale i cicli demografici siano ridotti a componente poco influente sulla geo-demografia del mondo, per l'omologazione dei comportamenti demografici a un modello prevalente. Nel quale l'omogeneità economica riduce a poco o nulla i movimenti migrato-

ri. Nel quale, sincronicamente, la propensione a mettere al mondo figli sia sottratta alle particolarità culturali e sociali di paesi e regioni, che pur rimarranno sicuramente forti. Nel quale la sopravvivenza si uniformi ad un modello di alta longevità, sottratto alle conseguenze della mobilità e della variabilità del quadro patologico o delle variabili costrizioni economiche sui sistemi sanitari. Sembra assai improbabile, anche sotto questo profilo, la "fine della demografia".

La geo-demografia e i rapporti internazionali

La distribuzione geografica della popolazione del mondo ha sicuramente una notevole importanza dal punto di vista dei rapporti di forza e di influenza tra paesi. Non esiste una dottrina unanime e consolidata circa gli effetti del livello di popolamento sul benessere di una nazione. Né sulle relazioni esistenti tra tasso d'incremento demografico e sviluppo economico. Senza tuttavia sottoscrivere le affermazioni – care ai regimi totalitari – che il numero è "potenza", sarebbe ingenuo pensare che le dimensioni demografiche siano ininfluenti nel contesto internazionale. Numero significa forza lavoro, prodotto, influenza economica nei rapporti tra paesi. A parità di sviluppo, un grande paese può destinare molte più risorse alla cooperazione e all'aiuto allo sviluppo di un piccolo paese, trasferendo fondi per sviluppare l'istruzione e la ricerca, creare infrastrutture, acquistare cibo o farmaci. Atte, insomma a creare benessere, salute o conoscenza. Ma anche il contrario è vero, e le risorse donate possono avere effetti distruttivi, ed essere impiegate per armamenti, acquistando aerei da combattimento, missili o cannoni. Nel bene, o nel male, il paese demograficamente grande conta assai di più del paese piccolo sulla scena internazionale. Insomma, il numero, di per sé, non è potenza… ma conta parecchio. E la "fine della demografia" non è alle viste».

Massimo Livi Bacci *

1 – United Nations, World Population Prospects. The 2012 Revision, New York, 2013

* Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze

Cenerentola: Inizia il dibattito promosso dal Passatore

A partire dal prossimo numero avrà inizio il dibattito (vedi *Cenerentola* n. 163). Gli argomenti affrontati saranno (nell'ordine):

Sanità: pubblica o privata? Accentrata o decentrata?
In prima approssimazione i libertari sono a favore di una sanità pubblica e decentrata.
È vero però che oggi, in Italia, la sanità pubblica è costosa per l'utente e scarsamente efficace. E, per quanto riguarda il decentramento delle strutture ospedaliere, non sempre è preferibile all'accentramento.

Scuola: pubblica o privata? Accentrata o decentrata?
In prima approssimazione i libertari sono a favore di una scuola pubblica e decentrata.
Nel contempo, tuttavia, promuovono scuole libertarie autogestite che sono, in buona sostanza, strutture private.
E per quanto concerne il decentramento, se è vero che il programma unico nazionale è inaccettabile, è altrettanto vero che una certa omogeneità nei programmi scolastici sembra auspicabile.

Previdenza: pubblica o privata? Accentrata o decentrata?
In prima approssimazione i libertari sono a favore di una previdenza pubblica e accentrata (per garantire a chi deve percepire la pensione, una sua maggiore solidità).
Tale sistema, tuttavia, si presta facilmente ad abusi e rapine da parte di chi lo gestisce (soprattutto quando chi lo gestisce è lo stato). Nulla vieta di ipotizzare sistemi di previdenza strutturati su base locale (forse più controllabili dai cittadini).

Autogestione delle aziende
Quando un'azienda sta per chiudere, i libertari propongono spesso la sua autogestione da parte dei lavoratori.
In prima approssimazione la cosa sembra ragionevole. Esiste tuttavia il rischio che i lavoratori si trovino ad autogestire soltanto le aziende decotte. Come limitarlo oggi, concretamente?

Concorsi pubblici: graduatorie o elezione da parte degli utenti?
I concorsi pubblici per esami sono sempre più spesso "pilotati". Meglio sarebbe utilizzare per le assunzioni pubbliche graduatorie basate su punteggi inambigui. Non esistono però sistemi di punteggio che non siano in qualche modo discutibili. In alcuni casi (ad esempio nel caso dei magistrati) non sarebbe inopportuna l'elezione diretta da parte dei cittadini. In altri casi (ad esempio nel caso dei responsabili all'interno della pubblica amministrazione) potrebbe essere opportuna l'elezione diretta da parte dei colleghi.

Cause civili: processi rapidi o arbitrato?
Le cause civili in Italia durano anni e costano molto. Come dire che la giustizia civile è quasi inesistente. Molti libertari vorrebbero risolvere il problema attraverso l'arbitrato che, tuttavia, si rivela quasi sempre insoddisfacente per chi ha subito un torto. Come accelerare i procedimenti?

Cause penali: esilio o carcere?
In prima approssimazione i libertari sono contrari al carcere. Preferirebbero, quale pena, un periodo più o meno lungo di esilio. Ma se l'Italia adottasse tale sistema, come reagirebbero i paesi confinanti? E se il socialismo libertario si estendesse a tutto il pianeta, dove sarebbero esiliati i condannati?

Esercito: l'antimilitarismo è ad oltranza?
I libertari fanno dell'antimilitarismo da sempre un proprio cavallo di battaglia. Considerando l'evoluzione tecnica dello strumento bellico è ancora possibile ragionare in termini di "esercito di popolo"?

Lo stato… il grande interrogativo
Ogni volta che si parla di stato il movimento non riesce a dare una valida alternativa alla sua "abolizione" (termine spesso usato a sproposito). Anche in questo caso il livello di complessificazione sociale impone qualche riflessione sulla macchina statale nel suo complesso: burocrazia, strumenti decisionali, ecc.

Astensionismo: il grande tabù
Valido sempre e comunque? Qui si parla ovviamente in relazione all'attuale situazione politica in cui la dicotomizzazione destra/sinistra pare non convincere più i normali cittadini.

Il factual entertainment sarà tutto il nostro mondo

"Real Time è tutto il tuo mondo" è l'incipit di questo disgraziato canale nato per i cuori rosa e gli adolescenti in fiore, fenomeno cult dei giovanissimi che con internet ci sono nati e che il televisore spesso lo ignorano. L'arrivo del digitale terrestre ha però smosso un po' le acque e i nuovi contenuti hanno ricominciato ad attirare, soprattutto i giovani tra 15 e i 24 anni che stanno migrando verso la nuove offerte arrivate col genere "factual entartainment" sul digitale terrestre free. Il factual è un programma "informativo" basato su una sceneggiatura che ricostruisce in forma romanzata, più o meno rigorosa, fatti realmente accaduti.

Alcuni esempi per le ragazze: "Abito da sposa cercasi. I sogni e i capricci delle future spose più esigenti d'America" presentato anche nella colonia europea con tanto di drammi personali nati da una semplice prova d'abito (sposati!), "Non sapevo di essere incinta" dove di volta in volta una persona scopre che le coliche sentite in bagno nascondono un parto inaspettato (oibò…), "Sala parto" (fa' figli!), recentemente anche "Partorire sole nella giungla" solo per madri alla seconda esperienza (ne hai voluto un altro arrangiati), "Jo Frost: SOS genitori" (crescilo educato!), "Il re del cioccolato", "Torte in corso", "Il cibo ti fa bella" (sta' in cucina!), "Abito da sposa cercasi XXL", "Obiettivo peso forma" (sii magra!), "Cerco casa", "Shopping Night", "Clio MakeUp", "Guardaroba perfetto" (consuma!).

Per i ragazzi ecco il non meno disgraziato gemello di Real Time: il canale DMAX che nel suo palinsesto si sviluppa in serate tematiche pensate per un pubblico maschile che, citiamo direttamente,"vuole rompere con gli schemi imposti dalla vita quotidiana e dare sfogo alla parte più gioiosa e irriverente di sé" (che birichini…). Un canale con programmi, dedicati alle tematiche più stereotipate per uomini: motori, natura, pop anthropology (…), investigazioni, armamenti, serial killer, dinosauri con la qualità garantita dal marchio Discovery.

Ecco "Io e i miei parassiti" oppure eccoci promesso che si resterà senza fiato con le straordinarie immagini di catastrofi ed esplosioni di "Destroyed in Seconds" e di "Extreme Explosions", mentre dedicato al genere crime sono "Assassini nati" e "Nella Mente del Serial Killer". Oltre la routine della vita quotidiana sono dedicati all'avventura "A caccia di veleni", "1000 modi per morire", "Addestramento estremo", "Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto" col demenziale ex-royal marine nord-irlandese che durante i suoi falsi naufragi mangia succo di popò d'elefante vera o vermi vivi, poi ecco il ciccione bulimico di "Man vs Food", oppure "Orrori da gustare" (e noi che facciamo gli schizzinosi con la carne di cavallo della Findus…). Con "Oltre i soliti lavori, prima di tornare alla solita divisa d'ufficio", nel weekend sono proposti titoli dedicati a professioni estreme come "Armi del futuro" con l'ex navy seal Richard Machowicz, (e qui si capisce definitivamente che questi programmi servono anche da casa di riposo per marine in pensione). Una puntata tipo si svolge con Machowicz che parla di un problema comune di alcune armi (ad esempio il fatto che il calibro di un obice adattato a quello di un fucile non abbia sufficiente potere d'arresto) mentre ci sono le immagini di vari tizi che si scannano in Iraq; segue Richard che parla di qualche rivoluzionaria arma che pesa un grammo e ha una capienza di 10.000 colpi che possono essere sparati in un microsecondo e un calibro da far invidia persino ai missili balistici.

Per par condicio da vecchia guerra fredda ecco l'"educatore siberiano" Nicolai Lilin ex-militare in Cecenia oggi riciclatosi come scrittore (un suo libro, introdotto da Saviano ha ispirato l'ultimo film di Salvatores) che, con il programma "Le regole del gioco", offre altri test sulle armi, e ci rende edotti sui metodi per infrangere regole in carcere, nella mala, ecc. ecc. (del resto anche le armi vanno vendute, così come l'antirughe e il pelapatate).

Perché occuparsi di questa ennesima forma di tv spazzatura? Perché, ricordiamocelo bene, la tv è il laboratorio di prova, e al tempo stesso la maggior artefice della società che si sta disegnando e imponendo a tutto il mondo. I programmi di cui sopra non sono svago bensì la struttura imminente della società e del mondo del lavoro del prossimo (molto prossimo) futuro: donne tutte a casa perché c'è la crisi e quindi è tempo di occuparsi di architetture per torte, pizzi per matrimoni e smalti per unghie; uomini tutti a caccia di stronzate da vivere e (letteralmente) da inghiottire in attesa di andare in guerra.

Queste operazioni di manipolazione culturale vogliono riportarci ai secoli bui di un eterno femminino fatto di cure estetiche, cucina e figli o machismo e infantilismo assoluto fatto di cieca violenza a seconda del genere di appartenenza. Come opporci a questo sciagurato modello subculturale se non vogliamo diventare burattini in mano a bestie senza morale? Come opporci a questo criminale laboratorio di rozzo e brutale darwinismo sociale, se non vogliamo che si ripetano mostruose aberrazioni naziste? Basterà buttare giù dalla finestra il televisore?!

Katrame

Schermi d'estate

Sarà un'estate al cinema come quella delle passate stagioni o qualcosa, al di là delle promesse di esercenti e distributori, quest'anno si muoverà? Dando un'occhiata ai listini e ai siti specializzati sembra proprio che il copione si ripeterà: pochi titoli di sicuro successo, qualche fondo di magazzino, niente cinema italiano, la scomparsa del cinema d'essai, la riproposizione anche in prima visione, oltre che nelle arene, dei successi della stagione, e il ritorno delle uscite massicce solo a partire da Ferragosto. Del resto, mettendosi nei panni di chi rischia di tasca propria, non è una situazione così semplice da gestire e i tentativi di cambiamento comportano rischi spesso superiori ai possibili ritorni economici. Un chiaro segnale viene dall'andamento dei primi mesi del 2014. Dopo un inizio d'anno con il botto, infatti, grazie a titoli in grado di attirare le masse (l'imperdibile **The Wolf of Wall Street** di Martin Scorsese e il trascurabile **Sotto una buona stella** di Carlo Verdone in primis), sono mancati film in grado di confermare il trend positivo. Aprile e maggio, anche a causa di un inverno particolarmente mite, sono stati negativi, con cali a doppia cifra sia nelle presenze che negli incassi. L'unico film che ha funzionato è stato il kolossal Disney **Maleficent**, rivisitazione della favola "La Bella Addormentata nel bosco" dal punto di vista della strega. Ma si tratta di un film che avrebbe incassato indipendentemente dagli sbalzi climatici. Difficile quindi che uscite non pianificate con calcolo e senza una martellante campagna promozionale riescano a fare breccia nel disinteresse del pubblico, che con i primi caldi l'ultima cosa a cui pensa, nonostante i benefici dell'aria condizionata, è chiudersi in una sala cinematografica. Se a tutto ciò aggiungiamo i Mondiali di Calcio, che fino a metà luglio catalizzeranno l'attenzione degli italiani, il quadro assume toni drammatici. Non tutto è perduto, però.

I titoli acchiappa pubblico sono sostanzialmente due: **Transformers 4 – L'Era dell'Estinzione** (nelle sale dal 17 luglio) e **Il pianeta delle scimmie: Revolution** (in uscita il 31 luglio). Il primo è basato ancora una volta sui giocattoli creati dalla Hasbro (il terzo film ha incassato più di mille milioni di dollari, come resistere a un quarto capitolo?), mentre il secondo è ambientato 15 anni dopo il riuscito **L'alba del pianeta delle scimmie**, riavvio della serie cinematografica tratta dal romanzo del 1963 "Il pianeta delle scimmie". Entrambi faranno incassi da capogiro e il fatto che escano in piena estate non cambia le loro potenzialità. Dopo di loro, però, il vuoto. Alcune commedie (**Big Wedding** con Robert De Niro e Diane Keaton, **Insieme per forza** con Adam Sandler e Drew Barrymore), una manciata di horror, da sempre immancabili nel periodo estivo (**Wer**, **La notte del giudizio – Anarchia**, **Liberaci dal male**) e qualche tentativo coraggioso, come **Synecdoche, New York** di Charlie Kaufman, con un cast altisonante (Philip Seymour Hoffman, Michelle Williams, Emily Watson e Dianne Wiest tra gli altri), che la Bim propone a cinque anni dalla sua uscita negli USA, dopo che chi era interessato lo ha già ampiamente scaricato in rete. Film, tra l'altro, piuttosto difficile (una sorta di viaggio nella mente del protagonista), per alcuni sublime sintesi del processo dell'esistenza, per altri rompicapo cerebrale e intellettualoide.

L'opportunità di uscire dalla mediocrità è comunque ghiotta. Ma la vera novità è rappresentata dalle offerte della multiprogrammazione, per molti operatori del settore ciò che consentirà alla sala cinematografica di non scomparire. Se infatti i film possono ormai essere fruiti su una varietà di supporti prossima all'infinito, di cui la sala è più che altro (ma non sempre) il punto di partenza, la strategia per fare uscire il pubblico da casa e attirarlo nel buio di un cinema consiste nel creare un evento solo per pochi giorni, quindi imperdibile. Tutto ciò grazie principalmente alla digitalizzazione delle sale. Si ricorda, infatti, che dal 30 giugno 2014 sono terminate le proiezioni in pellicola e con l'avvento del digitale la distribuzione risulta molto semplificata. Non solo film, quindi, ma anche documentari, concerti, maratone, spettacoli teatrali, opere liriche, visite guidate ai musei più famosi del mondo. E anche se si tratta di film, non solo lungometraggi contemporanei, ma anche restauri di classici e miti che hanno fatto la storia del cinema e/o del costume. L'interesse del pubblico per questo approccio trasversale da affiancare alla normale programmazione è confermato dai dati ufficiali: a parità di offerta rispetto al 2012 i contenuti complementari nel 2013 hanno triplicato gli spettatori (da 319 mila a 963 mila) e più che raddoppiato gli incassi (da 2,8 a 7,2 milioni di euro). Tendenza che i primi mesi del 2014 hanno ampiamente ribadito. L'estate, a causa dei pochi film in uscita, si rivela ottima per proporre contenuti speciali. E gli eventi in uscita sono davvero tanti. Molti i documentari. **Can't Stand Losing You** mostra la carriera dei Police dagli esordi fino al concerto del "Reunion Tour 2007-08" attraverso il racconto del chitarrista Andy Summers. **Mistaken for Strangers** raccoglie materiale girato durante il tour mondiale dei National del 2010 ed è stato definito da Michael Moore uno dei migliori documentari su una band mai realizzati. Promette scintille, poi, **Duran Duran: Unstaged By David Lynch**, dove una band icona degli anni '80 incontra un regista visionario come David Lynch. Non solo rock e pop, però, ma anche teatro: **King Lear** di William Shakespeare, per la regia di Sam Mendes, dal National Theatre Live di

Londra, e **Manon Lescaut** di Giacomo Puccini, diretta da Jonathan Kent, dalla Royal Opera House sempre di Londra. Torna poi nelle sale **La città incantata**, il capolavoro di Hayao Miyazaki vincitore del premio Oscar come Migliore Film di Animazione nel 2003, un delicato e potente viaggio nell'inconscio dove la tecnica si sposa alla poesia. Da non perdere, infine, la immortale trilogia western di Sergio Leone nelle edizioni restaurate a cura della Cineteca di Bologna e presentate al 67esimo Festival di Cannes: **Per qualche dollaro in più**, **Per un pugno di dollari**, **Il buono, il brutto e il cattivo**. Spunti interessanti, nonostante le poche novità, quindi, ce ne sono. L'unico difetto è il prezzo del biglietto: spendere dagli 8 ai 10 euro per film che troneggiano in dvd nella propria videoteca è decisamente costoso e potrebbe risultare un comprensibile deterrente.

Luca Baroncini

Una tranquillla cena fra amici

da "La Panne" di Friedrich Dürrenmatt

Compagnia "Il Laboratorio". Regia di Dimitri Frosali. Interpreti: Jacopo Biagioni, Viviana Ferruzzi, Samuel Osman, Simone Petri, Maurizio Pistolesi, Antonio Timpano.

"Die Panne. Eine moegliche Geschichte" (La panne. Una storia possibile) è un romanzo breve del 1956 di Friedrich Dürrenmatt (1921-1990), autore letterario svizzero, anche di teatro (e tra l'altro notevole pittore), di cui a livello teatrale si ricordano soprattutto "La visita della vecchia signora" (Der Besuch der alten Dame), "I fisici" (Die Physiker), "La meteora" (Der Meteor).

Spesso frequentato e messo in scena, il romanzo ha però, con questa proposta inserita nella rassegna "Fabbrica Europa", una drammatizzazione efficace, dove anche l'errore nel grafema (tre "l" dove notoriamente ne bastano due...) ha un senso nel nonsense.

Un commesso viaggiatore di nome Traps, forse da "trappen", in tedesco "camminare a fatica", (ma in realtà ha un grado superiore, come un direttore delle vendite), per un piccolo incidente, rimane bloccato e si rifugia in una casa dove una "tranquilla cena fra amici" nasconde un processo vero e proprio, proposto in forma giocosa/ludica, ma con un vero tribunale di ex-magistrati in pensione: c'è Zorn (tradotto: "furore"), pubblico ministero in pensione, Kummer (= tristezza), avvocato in pensione, un giudice, anch'egli pensionato e un boia (eh sì) a riposo di nome Pilet (che di per sé non vuol dire nulla, salvo riferirsi forse a Pilato, per assonanza...), nonché la governante di nome Simone (Simona). Cena, chiacchiere, ma il processo ha inizio... Traps non ha fatto nulla, ma ben presto si convince a dichiararsi colpevole di quasi omicidio, avendo fatto morire "di crepacuore" per adulterio provocato quel "gangster" (lo chiama così) del suo capo. Finché... la conclusione è tragica, dato che il "pover'uomo", avendo interiorizzato il senso di colpa, si impicca. Eppure, ripetono tutti, "era solo una cena fra amici"...

Maestro del grottesco, con venature drammatiche e spesso anche tragiche Dürrenmatt, che veniva da Kafka e Brecht, da Pirandello e da Beckett, da Adamov e Jonesco, ci parla dell'assurdità e inconoscibilità del reale, ma una componente del romanzo (e della pièce trattane) è anche politica (carrierismo e consumismo nella società capitalista "obbligano" le persone a scavalcare gli altri; forse lo ha fatto Traps, ma lo fanno anche gli ospiti del "convito" che, con cene "tranquille", inducono altri a... sopprimersi).

Eccelsa la regia, in piena sinergia con ottimi interpreti, dove mimica, gestualità, voci gridate e sussurrate in stile fiorentino (e gli Svizzeri, anche di lingua tedesca, non sono tedeschi, ossia hanno una gestualità e una mimica più vicina agli Italiani), rendono piena la ricezione del senso/non-sense del testo.

Una location molto suggestiva, la ex-Chiesa dei Barnabiti, ha fatto sì che questa compagnia, molto significativa e preparata, rendesse onore a Dürrenmatt nel modo più suggestivo e consono possibile, rivivendo a pieno le atmosfere e i dialoghi del 1956. Una cena cuccagnosa e insidiante, un percorso giocoso e sottile, che alla fine si rivela fatale nei pensieri del povero signor Traps, che per un gioco di "veglia" si trova a fare i conti con la propria coscienza e a decidere di morire. Politica, vita, pensieri del tempo, classi sociali e scalate al successo partite dal basso. Inquisizioni di mestieranti legali ormai congedati.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Draghi e fantaccini. Scontri simulati della ricerca scientifica televisiva

Nottata vuota e insonne, la televisione tutta per noi. Non che avessimo voglia di guardarla ma ci siamo piazzati sul divano, e abbiamo iniziato a fare zapping tanto per non pensare a nulla, niente meglio della tv per questo scopo. Dopo dieci minuti nei quali ci districavamo tra frulla frutta a 99 dollari in una presentazione che nemmeno ci si era preoccupati di tradurre per un'edizione europea, noiose partite di poker con assurda telecronaca briosa a commento di mosse impercettibili all'occhio nudo di facce sinceramente antipatiche e cantanti di liscio valsugano che cantavano in playback, inaspettatamente… l'abisso. Il programma si chiama "Scienza & Conoscenza?. A condurlo il noto modello Gegè Foxter.

All'interno, fra meduse lampeggianti e bosoni guizzanti, un servizio che solo la mente di un "genio del male", probabilmente a suo tempo pluri ripetente sia in storia che in geografia, e con voglia di vendicarsi degli antichi insegnanti, poteva partorire: avrebbero simulato uno scontro corpo a corpo tra un triceratopo e un oplita. Erano collegati un esperto di triceratopi, il noto professor Larsky del Massachusetts Institute of Technology di Boston e un esperto di opliti, il celebre professor Chester-Lowe fellowship del Trinity College di Cambridge. La cosa più bella è che gli "scienziati" in studio (comparse in camice bianco?) testavano ogni possibile gesto offensivo e arma su dei manichini per vedere che danno poteva infliggere un colpo, poi arrivava il medico sportivo e spiegava tutto serio e compunto la portata dei danni al rallenty e con tanto di radiografie, e qui capiamo finalmente dove sono i medici quando li si aspetta al pronto soccorso e non arrivano mai. Tutto questo mentre i giudici facevano facce esaltate chissà di che. Mentre hanno provato la forza della lancia, dello scudo, del muscolo del braccio dell'oplita con la pec, dei tre corni, del becco e delle zampe del bestione con la risonanza magnetica, i due esperti ci andavano erudendo sulle caratteristiche dei due eroi. Non vedevamo l'ora del combattimento: eravamo curiosi di vedere come gli scalpitanti protagonisti riprodotti in 3D si sarebbero comportati in un duello all'ultimo sangue. I contendenti vengono presentati con apposita scheda dalla voce tonante di uno speaker fuori campo più esaltato dei giudici, si viene così a sapere che:

IL TRICERATOPO è un dinosauro di immani proporzioni, armato di tre corna aguzze e di un becco adunco. In più, una placca ossea gli protegge la nuca e il collo, rendendolo inattaccabile dall'alto. La coda, lunga e robusta, se agitata con forza può spazzare via i piccoli predatori e gambizzare i più grossi. Il triceratopo è stato già protagonista di epici scontri, come quello con il tirannosauro nel film "Fantasia". Qui lo vedremo alle prese con un oplita. Segue una brutta foto segnaletica computerizzata ripresa da un triste modellino in scala color topo e la cosa purtroppo si nota fin troppo bene.

L'OPLITA è un fantaccino greco armato di lancia, spada e scudo. È coperto da un casco integrale di bronzo e da una corta corazza da cui spunta un buffo gonnellino ricamato a vivaci colori. Qualche volta l'oplita non porta il gonnellino, come mostrano certe pitture vascolari e in questo caso espone le pudende al nemico e le chiappe ai commilitoni, qui sul fatto delle chiappe il professor Chester-Lowe si spreca tutto motivato in ulteriori descrizioni, scopriamo quindi che questo uso, invalso in particolare nel battaglione sacro tebano, guadagnò a questo valoroso corpo speciale i salaci commenti di Socrate e dei suoi amici. Sullo scudo l'oplita reca uno stemma che indica il villaggio o la città di provenienza. In questo caso è ateniese e ha come stemma una civetta, se fosse stato spartano avrebbe avuto una Λ, si viene ulteriormente edotti sul fatto che l'oplita ha dalla sua un'arma formidabile, la dialettica. Forgiata a Lentini e a Casalvelino dai primi colonizzatori della magna Grecia, la dialettica era in grado di mettere ko qualsiasi avversario, indipendentemente dalla sua stazza e dalle difese naturali di cui era munito. Grazie alla dialettica Diogene ebbe la meglio su Alessandro Magno e poté farsi beffe di lui, continua a spiegarci estasiato il Chester-Lowe. A noi spettatori viene presentata la foto computerizzata dell'oplita, è un Ken del tipo Malibu, quello abbronzato, ma qui non sorride anzi è molto accigliato in stile passione mediterranea.

Cambio e colpo di scena, ad un certo punto inquadrano un ciccione brufoloso davanti a un pc (lo stesso che ha creato le brutte foto dei contendenti con photo-shop?) che millanta di aver inserito tutti i dati ricavati dai colpi sui manichini, dalle radio e metalloscopie e dagli esperti e di essere pronto a far partire la simulazione. Cosa che prontamente fa mostrandoci una brutta animazione tra il fantaccino e il drago (o meglio tra i loro rigidi simulacri photo-shop) e la tabella di una statistica ricavata, a suo dire, dai risultati della ripetizione computerizzata di 1000 incontri fra oplita e triceratopo. Dopo uno stacco pubblicitario messo li bello bello per tenerci ancora sulle corde, "Scienza e Conoscenza", così ci dice

il pimpante Foxter, ci mostrerà finalmente il risultato finale del fantastico scontro. Dopo poco si viene a sapere che ovviamente tutto l'armamentario del guerriero greco non può impressionare il triceratopo, che vince sempre e comunque, prima caricando l'oplita e acciaccandogli lo scudo ridotto ormai a un inservibile padellone, poi schiacciandolo definitivamente, eccolo infatti nella simulazione che si dibatte sotto la coda del drago. Stavolta la dialettica non ha funzionato e al nostro oplita è andata male, con buona pace del professor Chester-Lowe.

Ci guardiamo in faccia e uno di noi dice di prenderla con filosofia e consolarsi con un pensiero del filosofo e biologo Adolf Portmann: "Le asserzioni sulla natura e in particolare sulla vita, per quanto si presentino come scienza pura, molto di rado sono frutto esclusivo del pensiero scientifico e di una verifica obiettiva (...) Così nel nostro tempo ogni esplorazione del problema della pace nell'ambito dei fenomeni naturali dovrà necessariamente scontrarsi con l'idea della lotta per l'esistenza, che da un secolo a questa parte viene considerata un dato essenziale dell'evoluzione dei viventi. Secondo questa prospettiva, in natura la pace sarebbe addirittura nient'altro che ingannevole apparenza, che cela una lotta nascosta, ma incessante, di tutti contro tutti".
L'altra afferma solo di aver capito che guardando quel programma ha perso 10 minuti della sua vita che nessuno le darà più indietro, sconsolati andiamo a dormire.

Katrame e Guru

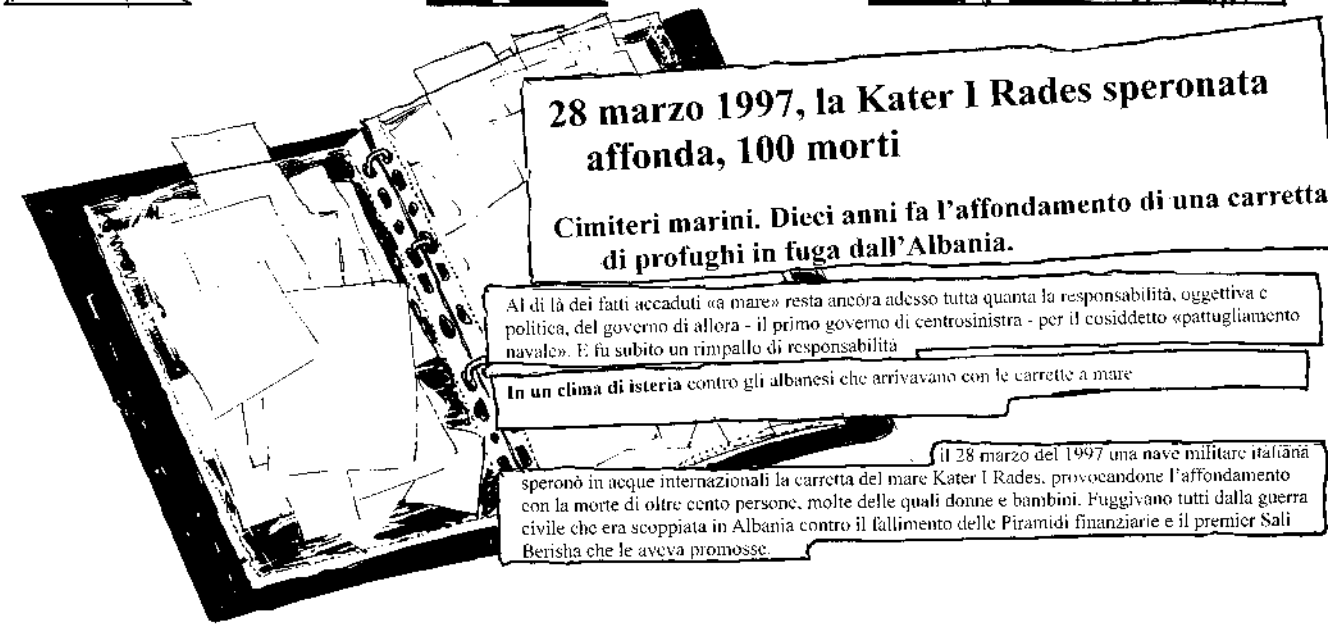
Cooking tv

Alcuni portano nomi da videogames: "Masterchef", "Hell's Kitchen", "Cuochi e fiamme", "Ace of Cakes", altri da fattoria di Nonna Papera: "La prova del Cuoco", "I menù di Benedetta", "Gamberetto", "In cucina con Ale" oppure da Sopranos: "Il boss delle torte", "Masseria Sciarra". I programmi enogastronomici hanno invaso le nostre case, ogni rete televisiva che sia in chiaro o a pagamento o sul satellite contiene almeno un programma di cucina che sia di intrattenimento, di insegnamento o addirittura un talent. Non c'è canale che non abbia il suo chef di fiducia, ognuno ha la sua fetta di pubblico, la cucina si moltiplica e si allarga complice la moltiplicazione dei canali dopo l'avvento del digitale terrestre.
È la crisi che induce le famiglie a consumare i pasti a casa anziché al ristorante che ci lega a tutto ciò? Forse la paura che presto (anzi per molti già da adesso) anche quelli saranno sostituiti da un po' di pane secco e caffelatte?
Ci si consola col cibo ad ogni ora del giorno e della notte, cibo che straborda dalla miriade di programmi a esso destinati e penetra in ogni altra trasmissione. Si taglia, soffrigge, affetta, sbuccia, spadella e farcisce senza pietà finendo poi con l'orrendo "impiattare" su certi servizi che tutte le forme hanno meno, per l'appunto, quelle del piatto, così come quelle delle striminzite pietanze mostrate, sì che l'effetto astratto si moltiplica, per abituarci sempre più a nutrirci di schizzetti alla mousse di ciglio di baccalà, praticamente cibo metafisico.
Che dire poi della presunta genuinità dei piatti firmati dai superchef – nuovi eroi del contemporaneo – essa è spesso tutta da dimostrare. Nel dettaglio, le ricette televisive sembrano anche peggiori di quanto compriamo al supermarket: sono sì presentate in piccole improbabili composizioni op art ma sfoggiano più calorie, grassi saturi, zuccheri e proteine e meno fibre rispetto ai piatti pronti. Insomma, autentiche bombe caloriche buone solo a incollarci allo schermo solleticando i più diabolici istinti gastronomici, senza contare il pessimo messaggio trasmesso attraverso lo spreco indiscriminato di ingredienti, piatti già mezzi pronti, realizzazione anticipata di torte e portate solo per mostrarne i vari stadi di preparazione. Dove finisce tutta quella roba? Se la portano a casa nel sacchettino per il cane o, meglio, per il mesto desco serale della propria famigliola, i tecnici dello studio, la Caritas o la spazzatura?!
La tendenza è "prendere per la gola" i "divoratori" di tv con programmi dedicati alla cucina, alla gastronomia più o meno raffinata, le "cooking tv" fanno sempre più audience. Ma fino a quando questi programmi possono essere consolatori in tempo di crisi economica, facendo venire soltanto l'acquolina in bocca ma poi, lasciandoti sempre a "pancia vuota"? Siamo di fronte, purtroppo, allo stillicidio di programmi legati strettamente allo share e che si trasformano in una sorta di dramma quotidiano o periodico per telespettatrici/ori "incollati" davanti al teleschermo a prendere appunti veloci, velocissimi per quella o quell'altra ricetta "propinata" ai fornelli da chef più o meno famosi. Programmi che il più delle volte "stuzzicano" l'appetito degli occhi e non della pancia da schermi che, come tanti microonde, "sfornano" gelees, crepes, tortels, rostels, fritels e cocktails più o meno "confezionati" e preparati per distrarre in HD milioni di telespettatori che faticano a far la spesa già dalla terza, se non dalla seconda settimana del mese.
Nel frattempo nelle nostre città chiudono sempre più librerie in favore del farinesco sfruttatore di lavoratori gastronomici Eataly e compari, sarà un caso?

Katrame

La tragedia della Kater I Rades

di Marco De Luca



SI', ANCHE IO UNO DI QUELLI.
ECCO, LEGGI QUESTO.
Dall'altra parte, il governo democratico albanese introdusse molte riforme sul piano economico, subito dopo il crollo del PIL di oltre il 50% del 1992. Tra le varie imprese finanziarie, si erano formate anche "firme piramidali", le quali funzionavano come banche, ma con un tasso di interesse molto più alto per i clienti (come nello schema Ponzi). Questo fece in modo che fossero numerosi gli albanesi che approfittarono dell'occasione.
Nel gennaio del 1997 la maggior parte di queste imprese fallirono. Un terzo delle famiglie totali persero i loro risparmi.
SI', E ALLORA GRANDE PROTESTA CONTRO GOVERNO, CONTRO BERISHA, PERCHE' LUI... LEGGI QUESTO!
Molte persone indirizzarono le loro richieste al governo, il quale aveva assicurato (prima del crollo) che tali imprese erano legittime.
POI GENTE TROVA ARMI, FANNO BANDE, COMINCIA GUERRA! TIRANA, DURAZZO, VALONA, ELBASAN, TUTTE RIBELLATE!
ANCHE INIZIA GUERRA DI BANDE DI TRAFFICANTI. SPARI PER STRADA... TANTI MORTI.
VEDO... SI PARLA DI ALMENO 2000 VITTIME. IL GIORNALE "SONNTAG" NE CALCOLA 6500!

SI', IO ALLORA QUINDICI ANNI... RICORDO BENE TUTTO. RUMORE, PAURA. SPARI IN STRADA TUTTI GIORNI. MIO PADRE E MADRE DECIDE SCAPPARE.
A VALONA C'E' GENTE CHE PER SOLDI PORTA IN ITALIA. C'E' NAVE, KATER I RADES.
E' NAVE PICCOLA PICCOLA, PER NOVE MARINAI, NOI PIU' DI CENTO! NOI VEDE BENE PERICOLO, MA LO STESSO DECISIONE PARTIRE. SE ERI CON NOI, TU FACEVI UGUALE, NO? ANCHE IL PRESIDENTE ITALIANO, SE ERA A NOSTRO POSTO, COSA FACEVA?
NOI PARTE A ORE TRE POMERIGGIO. C'E' FREDDO, MARE CATTIVO. IO STO MALE, PENSO VIAGGIO BREVE, ASPETTO CHE FINITO. TUTTI NOI SPERA ITALIANI AIUTANO...
Il 25 marzo del '97 tra governo albanese e governo italiano era stato stipulato un accordo che autorizzava il nostro Paese, in cambio degli aiuti promessi a Tirana, a fermare gli emigranti clandestini anche in acque territoriali albanesi. L'accordo sarebbe dovuto entrare in vigore il 3 aprile.
...in Italia, nel 1997, era al governo il centro-sinistra con presidente del Consiglio Romano Prodi.
Un «muro» di navi da guerra, dinanzi alle coste albanesi per interdire la navigazione ai profughi diretti verso l'Italia, deciso senza mandato parlamentare, con l'opposizione di forze della maggioranza di governo come Rifondazione comunista (tutta, ancora non c'era stata la rottura) e i Verdi. E con l'aperta ostilità dell'Alto commissario Onu per i rifugiati , Fazlum Karim.

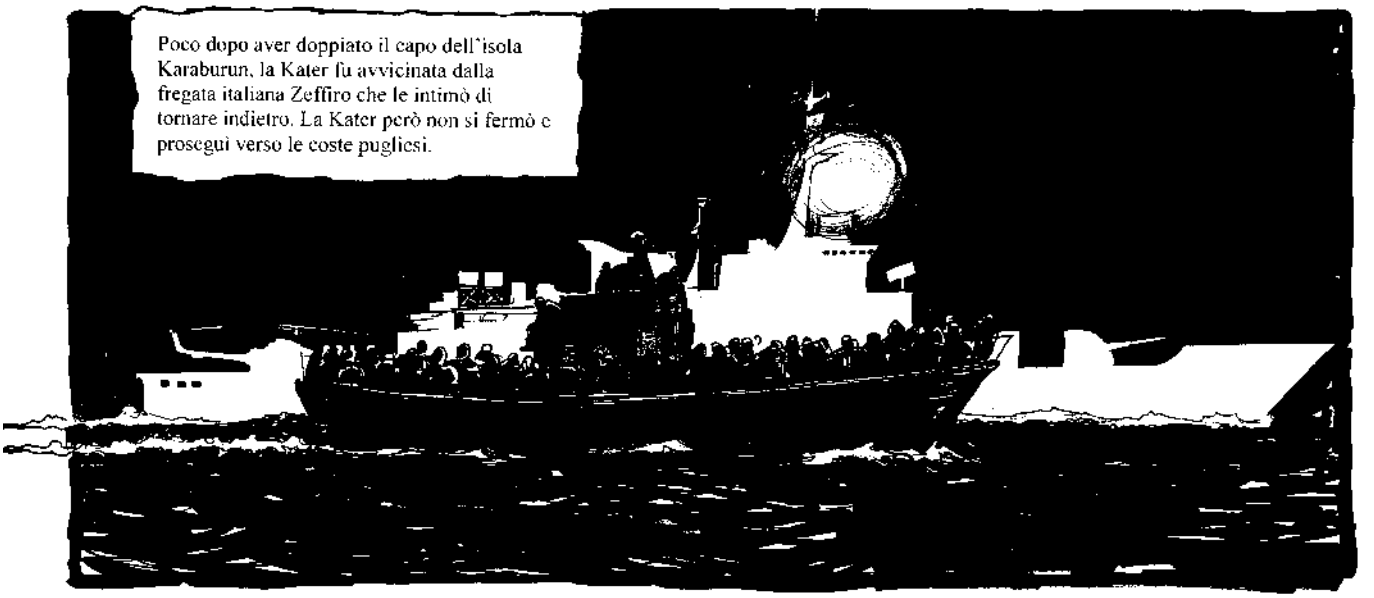


Foto all'infrarosso dello scontro fra le navi.

"Ho sempre davanti ai miei occhi quei momenti nei quali morirono più di cento persone. Mi ricordo il terrore di noi tutti, le urla, il rumore sordo dello scontro con la nave Sibilla che avvenne in acque internazionali violando tutte le leggi del mare senza alcun rispetto per le vite civili."
Krenar Xhavara, un sopravvissuto
... MM... DAGLI ATTI DEL PROCESSO RISULTANO "MANOMISSIONI DI PROVE FOTOGRAFICHE"... UN FILMATO ITALIANO INTERROTTO POCO PRIMA DELLA COLLISIONE...
..." NON SAREBBERO STATE RESE DISPONIBILI LE COMUNICAZIONI SU FREQUENZA CRIPTATA" FRA LA NAVE ITALIANA E IL COMANDO...
... ED ECCO LA SENTENZA. CONDANNA DI 4 ANNI A XHAFERI, IL COMANDANTE ALBANESE, E DUE A LAUDADIO, QUELLO ITALIANO. NESSUNO DEL COMANDO CHIAMATO IN CAUSA.
... SUL RELITTO SONO, STATI TROVATI I SEGNI DI DUE IMPATTI...
A Brindisi nessun esponente del Governo rese omaggio alle vittime: non ci andò il presidente del Consiglio Prodi, non ci andò il ministro della Difesa Andreatta
non il ministro degli Esteri Dini e nemmeno il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano.
E QUI?... UNA DICHIARAZIONE DI PRODI A "BALLARO'"...
"La sorveglianza dell'immigrazione clandestina attuata anche in mare rientra nella doverosa tutela della nostra sicurezza e nel rispetto della legalità che il governo ha il dovere di perseguire".

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria
Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale
"La Resistenza"
in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso
l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Federazione dei Comunisti Anarchici
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Ancona: manifestazione per il centenario della "settimana rossa" (foto USI-AIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Ilaria
Leccardi, Luciano Nicolini,
Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna